

Alexandra Mc Millan

IL CANTO DEL PETTIROSSO

 EDIZIONI
HELICON

In copertina disegno di
Chiara Biase

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon S.a.s.
Sede legale: Via Madonna del Prato, 119 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

LASCIO ANDARE IL CUORE

Lascio andare il cuore, cammina da solo.
Volerebbe, se non l'incatenassi qui con le mie mani.
Si odia il mondo intorno, a volte,
quanto più ami il dolore maldestro
di chi è stato fuori tempo e fuori luogo a vita
solo perché la vita è fuori tempo e fuori luogo.
In un altrove, nulla di straordinario,
sarebbe stato ben più lieve il viaggio
e ben diverso tu.
Ma non ti vorrei diverso, né, credo, lo vorresti
La libertà ti si addice, come il dolore e le risate
come la pienezza degli incontri,
come l'eccesso d'amore che, guarendo, ferisce,
come l'eccezione, che non conferma alcuna regola,
perché tutto è irregolare, sorprendente,
meravigliosamente in-finito, da completare in eterno
e un cuore che si scioglie e ricompone
in smisurati versi,
voce di un irragionevole saggio,
dolce di pena e di allegria
incanto e sogno e musica e parole
Certi capitani di terraferma
spiegano vele a un vento più lontano
Certi marinai vedono montagne e stelle
là dove lo sguardo non arriva
e reggono il mondo su spalle di intensa fragilità
finché si muore – di troppa vita, forse.

IMPRONTE

S'illumina di mare la strada
e lascio impronte di sabbia.
Così passo il tempo:
guardando la forma dei miei piedi
tradita dal mutare delle onde.
E ti penso anche in quest'aria crespata
tra brume straniere.
Cerco la verità della tua faccia
il volo di un aquilone in festa
il silenzio quieto dell'attesa
che basta a sé stessa
senza nulla da riempire.
Ho labbra d'exasperata sete
e niente più cicogne alla finestra.
L'estate è finita
e non ritorni.

L'ASSURDITÀ DELLE DISTANZE

Sono stata bella
- capita ancora, a volte -
e che mi piacciono i tuoi occhi certo è vero,
ma c'è differenza tra guardare la bellezza
e questo amore di ventre
che mi entra dentro da lontano,
come un gheriglio di noce
che spezza il dolore del mio guscio.
Sono una guerriera, forse,
ribelle per curiosità, senza troppo rumore;
combatto ridendo in silenzio, tra me e me,
dell'assurdità delle distanze,
dei colori del paradiso che ancora cerco
tra le rughe del tuo viso e i tuoi pensieri di ragazzo;
e scrivo perché non so che dire,
nascondo la vita in un foglio ripiegato:
si capisce tutto più in fretta
camminando sui sentieri sbagliati,
costa la lacerazione della carne
e dell'anima, magari,
ma sempre meglio che prendere la strada giusta
e seguirla fino in fondo, senza ripensamenti;
sempre meglio che aprire tristi ombrelli
per ripararsi dal sole e dalla pioggia;
sempre meglio del cambio degli armadi
quando finisce una stagione.

Perché vedi, la mia stagione
è sempre appena cominciata,
e non distolgo gli occhi per farmi meno male;
la poesia non è per sottrarre al corpo la memoria,
ma perché la tua presenza sia più dolce,
come una carezza lieve, l'ombra di una promessa:
il passato verrà, quando rivivremo ogni giorno
l'incanto della prima volta che non abbiamo avuto
e tu potrai dormire nel mio abbraccio.
Con te verrei oltre le stelle,
non avrei neanche paura di cadere in basso,
perché poi, dicevi, su o giù
è difficile a dirsi nello spazio infinito.
Verrei sulle montagne russe, in un paese in guerra,
oppure in bicicletta sull'asfalto,
per le strade di San Francisco;
e tu m'insegnerai ad amarti come si deve
con occhi e bocca e gambe e notte e giorno,
di quell'amore che non si ferma sulla soglia,
ma entra fino in fondo alla tua stanza
e ti vede.

CUORE DISARMATO

Ho liberato tutte le mie farfalle;
alcune tornano a posarsi sui miei petali.
Sono fogli di carta che ho scritto col tuo inchiostro
stelle cadenti che restano in aria come aquiloni.
Ritrovo la strada per la terra:
non ho mai dato nome alle stelle
né le distingo nella trama del cielo notturno
e la mia bussola ha perso il nord da tempo.
Non è là che ti cerco, forse ti troverei,
ma conosco meglio la dolcezza svagata della strada
che conduce la tua voce alla mia gola,
quest'eco di sguardi e palpiti sottili di memoria
che percuotono il mio corpo ad ogni soffio del tuo vento.
La grazia del tuo universo ha la leggerezza della neve
ma riscalda i limoni e le buganvillee
che ricamo sulla ringhiera del giardino.
Mi perderei tra le foglie del tuo albero gentile,
per incontrarti nella lentezza di un respiro,
in un volo breve tra spiragli di muri
frammenti d'alba e nuvole sbrindellate.
Anch'io, sai, vorrei provare il deltaplano,
e riempio d'amore e d'aria i miei polmoni
per atterrare dove anche il mio riposo
avrà il multiforme, innamorato sguardo
che posi sulle cose, e dai loro forma e luce.
Poi m'accarezzano le tue parole di angelo menestrello
la tenerezza di chi sa che ogni persona

ha un dolore nascosto nella piega delle labbra
il coraggio di una resa incondizionata
al peccato grave di vivere a cuore disarmato.
Mi rifletto nel tuo specchio e sì, mi riconosco:
guardo passare uno stormo di sogni e di pensieri
raccolgo i tuoi passi e i miei panni stesi al sole.
Un sorriso plana adagio, quasi indolente
e mi si ferma sulla mano.

LEGITTIMA DIFESA

Proseguo quest'opera infinita:
guardarti per essere felice ancora
di questo dolore che mi tiene viva;
curo la mia ferita perché meglio non guarisca,
è l'unica arma che mi resta
contro gl'inutili manuali di istruzioni
per l'utilizzo del forno e per la miglior scelta
delle paure da allevare sul balcone.
Ti imparo a memoria per guardarti invecchiare
e custodire l'oceano e i tuoi amati gesti
da questi ragni distesi a pancia molle
che blaterano con ammirevole tempismo
della libertà che non sanno più di avere,
e vorrebbero racchiuderti in acque più ristrette.
Io, invece, getto l'ancora al largo del tuo porto
per seguir meglio l'estro del timone,
e vorrei come te, al momento giusto,
saper morire per eccesso d'amore,
vorrei averti amato tanto
da lasciarti andare stringendo le tue mani
legato ad una corda fatta d'aria
che rallentasse il tuo volo d'un istante appena.
Mi contraddico per legittima difesa
per conservare la mia scintilla di follia,
la bellezza irregolare di un cielo imperfetto,
la sensualità del tuo vedere inoffuscato,
del tuo farti orecchio al frastuono ed al silenzio,

della tua bocca attraversata dalla pioggia,
dell'odore della tua vigna ad ogni ora del giorno,
del tuo toccare il nostro stomaco con dita così dolci,
del tuo gusto di giocare con la vita e la morte ad armi pari.

Dimmelo tu

come esporsi al mondo da ogni lato
essere dentro le cose guardandole da fuori
parlare di ciò che ricordi così bene
da poterlo ri-conoscere ogni volta
e ridendo addomesticare i tuoi e gli altrui sbagli
spostando la paura un poco più lontano.

Tu credi ad ogni maschera che porti
perché conosci bene il viso nudo che c'è dietro;
hai prestato sempre il tuo corpo alle parole,
portavoce di uomini e di dei,
e delle Muse soprattutto,
che non avranno rifugio migliore sulla Terra
che sotto la tua pelle, scavando nel profondo
fin dentro le tue ossa, fino al nucleo bruciante
che dalle vene porta il tuo candore agli occhi
gonfiandoli di luce
e io
non dimentico.

MUSICA D'AUTUNNO

Amo pensarti la sera,
quando anche le porte degli armadi
smettono di correre inseguendo il giorno
e accolgono la liquida, tiepida dolcezza
dell'abbandono:
allora sciolgo in bocca le tue frasi ad una ad una
centellinando queste gocce di luce
danzanti sulla distesa salata dell'assenza
e parlo piano,
perché solo tu possa sentirmi, soltanto se lo vuoi.
Lo so che la pioggia non è mai d'argento
e neppure la luna, del resto,
che comunque, questa sera non si vede.
Non c'è niente, qui, che ti appartiene
se non questa mia anima un po' sgualcita e lisa,
consumata dal troppo camminare a piedi nudi
sugli orli della distanza tra la terra e il cielo.

Amo pensarti di giorno,
in questo vortice in temporaneo movimento
che di cerchio in cerchio si avvicina al centro del tuo nome.
Tra orologi che tradiscono le mie partenze,
sempre in anticipo o in ritardo per il treno verso altrove,
tu sei il mio tempo giusto
e vivo senza risparmio entrambe le mie vite.
Non mi serve, forse questo amore,
non è che musica d'autunno, melodia di coriandoli

che sposta il mio cuore senza pentagramma,
un ghirigoro scarabocchiato con maestria
sul lineare andamento delle mie domande.
Ma l'utilità, del resto, mi serve ancora meno:
l'inutile ha imparato la preziosa arte
di non aver altro scopo che sé stesso,
lo stesso senso di queste curiose sfere
gettate in ordine sparso nello spazio.

Dio se è difficile credere all'ignoto,
già è combattuta la mia fede
nelle cose che ho davanti agli occhi.
Chissà se gli angeli ridono davvero, adesso;
il paradiso, in fondo, è saper reggere al dolore,
perché sai cosa credo? Che senza dolore non si ride
– e nessuno più di te sa quel che dico.
Forse non ho quello che cerchi
ma so camminare sul ciglio dei burroni
reggendomi in equilibrio precario sulle mani
per non avere punti fermi, ma libertà d'aria,
viaggi di falchi pellegrini senza passaporto,
il muover silenzioso di una foglia incerta,
il miele scuro dei castagni, il sale nelle vele,
vento di mare e questo istante di corallo,
una strada che prosegue ben oltre le colline
e per noi, tutto il tempo del mondo, ora.

TRA NUVOLE E MARCIAPIEDI

Quando sarà che ho fatto l'ultimo giro in giostra?
È così tanto tempo, che neppure più ricordo
il colore e la forma, o in che giardino mi trovavo.
Abito qui, ora, tra nuvole e marciapiedi,
volo tra i rami degli ulivi e ridiscendo a volte
per l'occasionale dolcezza dei lamponi;
ho traslocato da poco e forse
non sarà l'ultima volta che succede.
Faccio ancora castelli che viaggiano sull'aria,
i miei occhi sono sempre ben aperti quando sogno
e lancio ancora piccoli sassi dentro il mare,
ch'è il mio modo di rompere la quiete
per riaggiustarla dopo a cose fatte;
ma non penso più che sia la spiaggia l'importante,
solo qualche granello ogni tanto, o qualche fiore
dimenticato tra le sdraio alla fine del tramonto.
Ho anche riordinato un poco le mie cose,
lo spazio l'ho trovato gettando via i rimpianti.
La nostalgia no, ché può sempre venir bene:
sta a portata di mano in un cassetto semi-chiuso;
e poi non pensare ch'io non viva,
ho da stendere i panni e far le lavatrici,
ho figli e tastiere e giorni d'incastri e gambe stanche,
e un gatto che s'arrotola in improbabili pose nella cesta;
ho tempo per amare e prendo anche il raffreddore,
ma tengo il sole di riserva nella tasca
per qualche anomala stagione delle piogge.